

Il presidente incaricato conclude le consultazioni: subito dopo al Quirinale?

Andreotti finisce tra due fuochi

La Dc gli fa fretta, il Psi lo «incoraggia» ma è rigido sui referendum

Il «Popolo» accusa i socialisti di «doppiezza», l'«Avanti!» ricambia attribuendo a De Mita «concezioni autoritarie»



ROMA — Ciriaco De Mita e Mino Martinazzoli al termine dell'incontro di ieri con Giulio Andreotti

ROMA — Duttile nel faccia a faccia con Andreotti, fino ad incoraggiarlo nel suo tentativo, Rigido davanti ai microfoni ed alle telecamere, al punto da far credere che i margini per un accordo siano praticamente inesistenti. Questa è l'immagine che ieri il Psi ha dato di sé. Un'immagine «double face», la fotografia di un partito che appare indeciso sul da farsi, accanendosi all'idea di far da «regio» alla Dc, dopo essere stato per tre anni e mezzo sulla pianca di comando, o condurre lo scontro fino alle estreme conseguenze, sconsigliando il ricorso alle urne? C'era molta attesa per il colloquio tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, guidata da Claudio Martelli, ma il risultato è stato solo una conferma di un quadro di estrema incertezza.

questo punto, secondo molte indiscrezioni, il segretario democristiano avrebbe detto al ministro degli Esteri che la Dc non è disposta ad accettare i tempi lunghi richiesti dal Psi. Insomma, Andreotti non dovrà prestarsi alla «mellina» socialista. Quando avrà finito il suo sondaggio, dovrà recarsi subito da Cossiga e spiegarci come stanno le cose, ha detto De Mita. Aggiungendo che se Craxi non rinuncerà a tenere distinto il terreno referendario dalla trattativa di governo, nessun accordo sarà possibile. Quasi un'autodichiarazione di Martelli è giunta anche nello studio del presidente incaricato. E con il leader socialista che non escluda la possibilità di far svolgere almeno il referendum sul nucleare. (Significativo a questo proposito l'offerta che gli ha avanzato la delegazione radicale: appoggio al governo, se si impegnerà a far svolgere le consultazioni popolari e a varare la riforma istituzionale).

maggioranza hanno posizioni diverse sul referendum, e che questo governo possa durare per tutta la legislatura. E Martinazzoli, che con De Mita e Mancino faceva parte della delegazione scudocrociata, ha aggiunto: «Se la posizione del Psi è quella esposta da Martelli, non c'è il terreno per una discussione».

Dunque, la Dc sembra più rigida di Andreotti — che solleva più di un dubbio anche sulle vere intenzioni del vertice di piazza del Gesù.

«Un Psi biondo, dunque. Da un lato tratta per prender tempo e dall'altro agita la bandiera referendaria. Vuole tenere la Dc sulla corda. Spostarsi a sinistra, vuol dire nervi di De Mita compromessa irrimediabilmente. Il tentativo democristiano? Craxi, dicono anche a via dei Condottieri, è un uomo di preferenze — ovviamente — che a provocare sia la Dc.

La Camera ha messo in moto l'inchiesta

Commissione dei 35 potrà indagare sui fondi neri Iri

Quattro mesi per stendere la relazione finale - Si occuperà soprattutto degli aspetti politico-istituzionali - Le riserve Dc e Psi

ROMA — Finalmente — quaranta giorni dopo il contrastatissimo voto della Camera che disponeva l'inchiesta — una commissione di 35 deputati potrà indagare sullo scandalo dei «fondi neri», la colossale greppia di centinaia di miliardi stornati dai bilanci di aziende delle Partecipazioni statali per foraggiare correnti e partiti, giornali e giornalisti di re-

gime. C'è voluta, per mettere in moto la macchina dell'inchiesta, una delibera integrativa — frutto di un tenace e paziente lavoro del presidente della Camera, e a Nilde Jotti tutti hanno voluto dare l'atto del suo ruolo per ottenere il rispetto di una indiscutibile volontà espressa dall'assemblea di Montecitorio — che ha ottenuto ieri pomeriggio, in scrutinio

segreto, 328 voti favorevoli e appena 42 contrari, di nessuno dei quali è stata in qualche modo rivendicata la paternità.



Giovanni Fasanella



Edoardo Gardumi

La precisazione è apparsa tutt'altro che casuale, nel contesto di un breve dibattito che si è svolto in sede di motivazione del voto favorevole dei comunisti — per indagare soprattutto sugli aspetti politico-istituzionali dello scandalo.

Da un lato, infatti, il presidente dei deputati socialisti Lelio Lagorio era tornato a ribadire una «riserva di principio» sull'inchiesta, tutti gli altri bocciati per un pugno di voti e poi durante tutta la travagliata fase di elaborazione delle necessarie norme integrative, ha confermato l'esistenza di grosse riserve.

Gli industriali: pentapartito o elezioni subito

I giudizi di Lucchini e Agnelli - Chiesto un piano di massicci investimenti pubblici

ROMA — Gli industriali italiani vorrebbero vedere risolta presto la crisi di governo perché ci sono scelte economiche che vanno fatte urgentemente. Auspicano perciò un rapido chiarimento tra i partiti della vecchia maggioranza. Se questo non venisse dovrebbero però prevalere le preoccupazioni per una lunga stagione politica conflittuale, per una campagna elettorale permanente. Meglio allora rivolgersi agli elettori, accorciare i tempi di una «vacanza» di governo che potrebbe avere effetti gravi per le prospettive di sviluppo della società italiana.

Per Luigi Lucchini, che ha parlato ieri all'assemblea della Giunta della Confindustria, la situazione economica sta peggiorando. Finora è andata bene soprattutto per il concorso di fattori internazionali eccezionalmente favorevoli. Ma questi stanno venendo meno e gli imprenditori sentono la necessità di intervenire da parte dello Stato. Non si può più contare, ha detto Lucchini, soltanto sulle esportazioni per mantenere un soddisfacente livello di crescita. Da alcuni mesi le merci italiane incontrano sempre maggiori difficoltà ad affermarsi sui mercati esteri, calano sia i volumi di esportazione che la remunerazione dei prodotti. Siamo in una «fase di passaggio». Agli stimoli esterni occorre sostituire quelli interni. Ma un aumento della domanda interna, perché non si traduca in nuovi squilibri dei conti con l'estero, deve essere soprattutto il risultato di una forte capacità di programmare una spesa pubblica straordinaria. È necessario che lo Stato dia il via a massicci investimenti.

E proprio adesso, quando più sarebbe importante il suo intervento, il governo — lamenta Lucchini — viene meno. Si apre una crisi di governo che rappresenta un oggettivo rinvio delle scelte necessarie. La Confindustria invita perciò a fare presto. Meglio sarebbe ricucire subito la vecchia alleanza: questo è l'esplicito augurio che ha voluto fare anche Giovanni Agnelli. Se proprio non fosse possibile allora si faccia le elezioni e ci si metta poi a lavorare.

Federico Geremicca

«Non ho l'impressione che la posizione socialista sia ultimativa. Però non nascondo nulla sui problemi che ci ostacolano il cammino. De Mita lo ascolta, discute i possibili passaggi, ma poi lo avvisa: prendi il tuo tempo, però non esagerare. Il pentapartito non può essere tirato troppo per le lunghe».

Fuori, intanto, secondo una tattica assimilabile alla «doccia scozzese», il capo dei deputati Psi, Lagorio, sparge ottimismo a mezza voce: «L'ultima nostra posizione su Andreotti erano i corsivi di dell'«Avanti!» di due o tre giorni fa. Oggi gli diciamo che lui ci sta bene come fulcro capo del governo, che può contare, lo incoraggiamo — anzi — ad andare avanti. E che volete di più di così...».

Da qui il severo ma anche sereno richiamo di Petruccioli alle responsabilità politiche e istituzionali di tutte le forze che in qualche modo hanno concorso alla definizione delle nuove norme. L'esempio dei fondi neri) per le «eventuali strumentalizzazioni». «Le impediremo a qualsiasi costo — ha detto Martinazzoli con una durezza di accenti inusuale per lui —, se necessario anche abbandonando la commissione» e quindi richiama a paralizzare l'inchiesta.

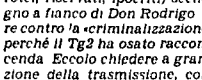
Aldo Varano

Edoardo Gardumi

Giorgio Frasca Polara

Nella foto: Luigi Lucchini

di Pietro Folena



Luigi Lucchini

la vile ma umana prudenza di Don Abbondo (quant'erao meglio i dieci di una volta, dotoli, riservati, ipocriti) scende armi in pugno a fianco di Don Rodrigo. Ecco sbrattare contro la «criminalizzazione» di Benevento perché il Tg2 ha osato raccontare questa vicenda. Ecco chiedere a gran voce la ripetizione della trasmissione, ma anche quello del denaro. Francesca rifiuta di ritornarci. Ma il prode Mastella ottiene la trasmissione la sera del 9 marzo e trancamente bastano i giornalisti di Mixer per ridicolizzare (raccolgo subito l'invito di Michele Serra fatto ieri dopo le ultime nomine Rai, a parlare bene del Tg2).

«Ma visto che ci siamo ricordiamo pure a quella buona borghesia benpensante e democristiana di Benevento e all'onorevole Mastella alcuni dati sulla città a novembre c'erano 28.557 iscritti al collocamento, col 9,5% in più rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione giovanile è del 19%.

Lo stile delle buone famiglie? Quello del «principino» Edward de Fazio, i due lingue che col suo re amici assai gioielli e aggridece poliziotti. Ma non erano gli algerini a Parigi, i violenti? Pandraud, ministro per la Sicurezza, dichiara: «Se avessi un figlio malato come Ousssekine — il giovane ucciso dalla polizia a dicembre — gli impedirei di fare l'imbecille di notte». Pandraud, come a Mastella, bisogna invece impedire di fare gli imbecilli di giorno.

E Craxi spiegò a Martelli «Ora devi alzare la voce»

Una telefonata del leader ha spinto la delegazione a dichiarazioni ufficiali molto secche: ma nell'incontro con Andreotti i socialisti si erano mostrati più duttili

ROMA — Transatlantico di Montecitorio, ore 10,17. Ricevuto il cenno da un commesso, De Mita, Forlani, Mancino e Martinazzoli rompono l'assedio dei cronisti e imboccano lo stretto passaggio che li condurrà nello studio dove Giulio Andreotti è pronto a ricevere la delegazione del Psi (Martelli, Vassalli e Lagorio) ha infatti finalmente concluso il lungo incontro (75 minuti) col presidente incaricato e può lasciare, ora, il posto alla Dc. Nel Transatlantico, microfoni e telecamere attendono l'uscita dei dirigenti socialisti. Ma che succede? Perché non vengono fuori? Mormorii di sorpresa cominciano a riempire il salotto. I minuti passano. Cos'è accaduto? Andreotti ha forse messo «faccia a faccia» le delegazioni di Psi e Dc? Le ipotesi si intrecciano, mentre la verde pedana che attende i dirigenti socialisti resta desolatamente vuota. Poi, finalmente, una notizia. Niente faccia a faccia, è solo che Martelli è chiuso in una stanza a scrivere la dichiarazione ufficiale da leggere ai giornalisti e alla tv. Alla fine le righe non saranno molte, ma Martelli ci impiega trenta minuti a stenderle. Trenta lunghissimi minuti. Cos'è accaduto, in realtà, in quella mezz'ora?

«Ora devi alzare la voce», ha detto Craxi a Martelli. «Non puoi essere tirato troppo per le lunghe. Alle 9,05 la delegazione Psi apre i colloqui col presidente incaricato. Cosa dicono Martelli e i suoi? Forse cose non molto diverse da quelle che Andreotti s'aspettava. Caro presidente, noi siamo per la costituzione di una maggioranza pentapartita. Siamo d'accordo che il governo sia guidato da un Dc. E che quel Dc sia lei, a noi va bene. Nei suoi confronti — ci ostacolano subito il suo tentativo, a giungere al congresso del Psi con Bettino Craxi ancora in sella. Comunque, la sua risposta è giusta. Non abbiamo mai avuto pregiudiziali. La situazione, però, è complessa. C'è il programma da discutere, poi ci sarà la composizione del governo, e siamo — soprattutto — i referendum. Noi vorremmo farli. Ma contemporaneamente diciamo che lei può andare avanti. Anzi, lo incoraggiamo ad andare avanti. Discutiamo del pro-

gramma, la questione del referendum, il tono è cordiale. Ci rivedremo, naturalmente, assicura Andreotti. E la discussione si chiude così. I socialisti escono, entrano De Mita, Forlani, Mancino. Sentito il segretario, butta giù la dichiarazione ufficiale. Sono le 10,47 quando la delegazione Psi si mostra finalmente alla stampa. Martelli legge: «Abbiamo incontrato il presidente incaricato a proseguire nel suo intento... non ci sono preclusioni personali nei suoi confronti, ci sono unicamente problemi politici. Il tono è conciliante, dunque una chiarità? E invece ecco che Martelli mette tra Andreotti e la soluzione della crisi un ostacolo che pare insormontabile: «Il presidente incaricato — dice — si è sofferma-

to sul problema del referendum. A questo proposito abbiamo osservato che con il decisivo concorso dei socialisti — che milioni di cittadini hanno chiesto che il popolo si pronunciasse — sembra perciò difficile poter definire i rischi politici e di governo in questi mesi di sbarramento di consultazioni popolari...».

Reggio C., dopo gli arresti giunta in crisi

Nostrò servizio REGGIO CALABRIA — Il Partito socialista italiano ha formalmente aperto la crisi al Comune di Reggio. Il vicesindaco ed i 4 assessori del Psi hanno depositato presso la segreteria del Comune le loro lettere di dimissioni ieri pomeriggio. Le dimissioni, che sono state accettate, confermate le dimissioni al Comune si sarà il coinvolgimento inevitabile di tutti gli enti insiem governativi.

di mantenere ferma l'alleanza al Comune aprendo una polemica contro la commissione parlamentare Antimafia accusata di aver tentato di criminalizzare la città. Ma l'operazione non ha retto. La Dc, nell'estremo ed irresponsabile tentativo di ricreare un indistinto fronte del quadrupetto si era frantumata il sindaco si era ben guardato dal convocare il consiglio comunale, come richiesto ripetutamente da Pei, consapevole che l'arrivo di una qualsiasi discussione avrebbe provocato immediatamente la crisi. In questo quadro, la Dc aveva tentato

di affondare la giunta Mallarino. Non più dimissioni dal Consiglio comunale, ma dalla giunta ed al solo Comune. Insomma dalla crisi sulla «criminalizzazione» alla crisi dell'alleanza con la Dc. Violenza la reazione della Dc che vistosi non più coperta sui temi della questione morale dal Psi, finalmente «non esclude» che infiltrazioni mafiose possano aver avuto luogo al comune di Reggio ed alla amministrazione provinciale e chiede indagini perché non siano solo e di a pagare

«Questo matrimonio non s'ha da fare»

TERRA DI NESSUNO

«QUESTO MATRIMONIO non s'ha da fare». O meglio: questo rapporto di coppia proprio non va bene. Ma i protagonisti moderni non sono Renzo e Lucia. Siamo a Benevento, e la storia è già stata raccontata dal Tg2 a Mixer venerdì 7 marzo alle 23,30 e in alcuni servizi del «Giornale», del «Mattino» di Napoli del «Messaggero» e soprattutto del «Manifesto». Lei si chiama Francesca, ha 17 anni, ed è figlia di un potente penalista della città. Lui si chiama Roberto, ha 26 anni, ha il solo difetto di vestire un po' dark e di portare i capelli lunghi. Ma non è considerato all'altezza della «dignità» della famiglia di lei, e non piace all'«zia» Francesca e Roberto tanto per essere chiaro, non si drogano neppure uno spinello.

Francesca e Roberto «Questo matrimonio non s'ha da fare»

«Questo matrimonio non s'ha da fare»

«Questo matrimonio non s'ha da fare»

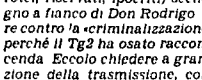
«Questo matrimonio non s'ha da fare»



Francesca e Roberto

di Pietro Folena

di Pietro Folena



Luigi Lucchini